



Con la "Pamela" di Goldoni si è inaugurata la stagione del Piccolo Teatro di Torino

TORINO, 3. — I « best-seller » dei nostri tempi finiscono sugli schermi; due secoli e mezzo fa, quando un romanzo raggiungeva la celebrità, veniva ridotto per le scene; e tale fu la sorte di « Pamela o la virtù ricompensata » di Samuele Richardson che fece il giro di tutti i salotti d'Europa e venne portato su le scene da Voltaire in « Pamine », da Goldoni e dal suo rivale Pietro Chiari.

La commedia non è certo fra le migliori del Goldoni, ma è interessante perché in essa egli per la prima volta fa a meno delle maschere e tenta il dramma sentimentale. Ambientando la commedia in Inghilterra segue poi l'esempio del Chiari che cercava l'esotico quale sfondo dei propri drammi. La Londra del Goldoni non differisce molto, invero, dalla sua Venezia ed i personaggi di inglese non hanno che una vernice trasparente, a cominciare da Lord Bonfil che sembra più un cavaliere italiano che un flemmatico britannico. Ma il carattere di Pamela si stacca da quello degli altri personaggi per finezza e

grazia veramente ammirevoli che risaltano soprattutto nelle scene fra la fanciulla ed il bollente innamorato, trattate con leggerezza di mano e tremore di sentimento.

Ripetiamo, questa non è una gran commedia, ma il Piccolo Teatro torinese ha fatto bene a trarla dall'oblio, facendoci così conoscere un Goldoni un po' diverso dal solito ed interessante per quel tanto di romanzesco e sentimentale congenito nel lavoro e che rispondeva alle aspirazioni della società del tempo.

Il Piccolo Teatro, mettendo in scena il lavoro ha superato brillantemente un grave scoglio; ché la commedia è di una non comune difficoltà rappresentativa e facilmente si potrebbe cadere nel lacrimoso. Ma il giovane regista Giacomo Colli ha saputo galvanizzare gli attori impostandoli su di un piano caricaturale che assai di rado sovrachia le intenzioni dell'autore, ed ha alleggerito il testo imprimendo alla recitazione una dinamica insueta.

La Catullo è stata una Pamela vera, commoventemente de-

liziata, candida; ma venata di una lieve furbizia goldoniana: questa giovane scoperta del Piccolo Teatro torinese, migliora rapidamente e presto — lo sentiamo — diventerà un'attrice di non comuni risorse. Un bravo Bonfil è stato Leonardo Cortese che ha impiantato un tipo di bollente innamorato comico e patetico, coadiuvato assai bene dall'Enrici, dal Porta e dal Di Giuro (che però dovrà in seguito colorire un po' meno il suo personaggio). Benissimo la Benvenuti come madama Jevre e la Giacobbe, elegantissima, e convenientemente cattiva. Sacrificato nella sua piccola parte il Ferrari. Bravi tutti gli altri, fra cui ricordiamo il Bosso in una parte caricaturale.

Bellissime le scene ed il siparietto di Mischa Scandella e le musiche di F. Cazzato Mainardi, specie quella di apertura del terzo atto.

Il numerosissimo ed elegante pubblico del Gobetti applaude molto anche a scena aperta gli attori, evocandoli lungamente alla fine assieme al regista.

UMBERTO GOZZANO

AVANTI

4 novembre 1956